

La situazione resta incerta ma l'inerzia aggrava la posizione dell'Italia La lira arretra su tutte le altre monete

Previsioni di un aggravamento della crisi in Germania incentivano la speculazione sul marco Solo una pausa elettorale nella stretta degli USA?

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	18/10	14/10
Dollaro USA	1437,250	1430,600
Dollaro canadese	1169,100	1165,875
Marco tedesco	570,445	569,000
Fiorino olandese	522,805	521,385
Franco belga	23,382	23,338
Franco francese	201,875	201,215
Sterlina inglese	2450,450	2444,700
Sterlina irlandese	1943,250	1938,000
Corona danese	160,315	160,225
Corona norvegese	198,040	197,875
Corona svedese	195,585	195,385
Franco svizzero	687,370	686,815
Scellino austriaco	81,312	80,959
Escudo portoghese	16,800	16,100
Peseta spagnola	12,527	12,555
Yen giapponese	5,345	5,381
ECU	1340,830	1337,960
Oro Fino per gr. (Milano)	20.500/20.700	

ROMA — Il pendolo della politica monetaria statunitense torna indietro, spinto da una salva di dichiarazioni che promettono restrizioni monetarie a volontà, ma il rapporto dollaro si muove a senso unico. Il nuovo record di 1437 lire non è significativo in sé quanto per il fatto di venire una settimana dopo la riduzione del tasso d'interesse negli Stati Uniti e nella maggior parte dei paesi europei. C'è un «più di politica interna italiana che deteriora la posizione internazionale della lira».

Henry Wallich, che ha passato l'ultimo quarto di secolo nella stanza dei bottoni al Tesoro e alla Banca centrale degli Stati Uniti, alternativamente — in difesa delle pratiche monetarie della Riserva Federale è temporaneo. Pragmatista che ha servito le più diverse politiche (ora fa parte dell'ufficio che gestisce la Riserva Federale), Wallich si è lanciato ieri — parlava a New York nel corso di una conferenza — in difesa delle pratiche monetarie, dicendo che l'essere preoccupati troppo dei tassi d'interesse nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale «ha avuto conseguenze disastrose sul piano dell'inflazione».

Wallich ritiene la ripresa dell'inflazione collegata alla imminente ripresa con il miglioramento della situazione economica. Quindi, la pausa della stretta monetaria durerà poco.

Fino alle elezioni del 2 novembre? Questa è la domanda che si pongono gli ambientisti americani. Il presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, avrebbe agito per favorire il voto ai repubblicani di Reagan per il rinnovo di una parte dei seggi parlamentari. I repubblicani rischiano di perdere la maggioranza al congresso degli Stati Uniti e questo aprirebbe la via a conflitti sempre più aspri con i monetaristi della Riserva Federale. Il banchiere centrale, come già avvenne alla fine della presidenza di Reagan, in «presso partito» intervenendo nelle elezioni.

Il cedimento della lira, ieri diffuso verso il marco, (570 lire), la sterlina (2450 lire), il fiorino olandese (523 lire) riflette l'assenza di una netta definizione della linea di condotta nel prossimo semestre di Reagan. Questa incertezza c'è anche in altri paesi, la Germania in particolare, ma in questi alcuni forme di deflazione della domanda sono chiaramente definite. In Germania, ad esempio, si an-

nuncia la riduzione del prodotto interno dell'1% per l'intero 1982, l'aumento dei disoccupati di un altro mezzo milione nell'83 (da 1,85 a 2,4 milioni) per consentire all'inflazione di scendere dal 5% al 4%. Il governo Kohl non sembra intenzionato a reagire a queste prospettive e ciò contribuisce a far salire le «spuntate» della speculazione sul marco.

Se queste prospettive sono respinte in Italia, anche a causa del maggior peso degli effetti sulle strutture economiche e sociali, la politica monetaria dovrebbe svilupparsi in forme corrispondenti: rigore nell'uso delle risorse monetarie disponibili, da un lato, e incanalamento a finalità e riduzione degli ostacoli al loro trasferimento con investimenti prioritari. Qui, invece, si verificano cadute verticali di capacità di governo monetario, a partire dalle relazioni con l'estero con i relativi movimenti di capitali. Nei giorni scorsi si è diffusa la notizia che sarebbero addirittura pronti avvisi di reato per i dirigenti del ministero del Commercio estero (che gestisce parte dei movimenti di capitali) e dell'Ufficio Italiano Cambi. L'occasione è l'indagine sulla ban-

carotta dell'Ambroiano. Ma, come rileva una nota CGIL, CISL, UIL inviata al Tesoro, il colosso della gestione valutaria è un caso generale che risulta da una situazione di inefficienza e confusione dei ruoli in cui è stato lasciato l'intero settore dei controlli valutari.

Si rileva che i governatori della Banca d'Italia, cui è demandata l'esecuzione della politica valutaria non hanno inteso realizzare le direttive del Parlamento. Ciò che richiede una rapida correzione istituzionale.

La questione delle risorse investibili e del loro costo è affrontata anche nell'ultima relazione di Enrico Cuccia come amministratore di Mediobanca. Pur respingendo le responsabilità dei banchieri afferma che il punto centrale resta quello del costo del denaro: ai livelli correnti soltanto una quota assai contenuta dei nuovi investimenti può essere finanziata con indebitamento. Ciò comporta un maggior afflusso di capitale di rischio alle imprese. Ma c'è anche uno spazio per l'azione della banca che va utilizzato perché «non è altra alternativa alla strada della ripresa economica».

Renzo Stefanelli

POSTA PENSIONI

Ripristinato il pagamento delle pensioni argentine?

Sono un pensionato della Repubblica Argentina. A causa del conflitto anglo-argentino mi hanno sospeso la pensione guadagnatami dopo 30 anni di duro lavoro nel pagato ed ora mi trovo in una casa di riposo per anziani. Che colpa abbiamo noi del conflitto? Dovremmo essere ripagati? **VINCENZO ALESSANDRELLI** Montemarclano (Ancona)

stituzione, il cui numero è 80504206, non può essere ancora esposta non dopo che la prima non si sia conclusa con l'incasso da parte tua dell'importo a te spettante.

Indispensabili i documenti

Fin dall'aprile 1979 ho inoltrato domanda al ministero del Tesoro per il riscatto del servizio militare. Desidero sapere per quale motivo non ho avuto ancora alcuna risposta. **ROLANDO LEPRISassetta (Livorno)**

Il 21 luglio scorso, con lettera inviata anche a te per conoscenza, il ministero del Tesoro — Direzione generale degli Ispost — ha chiesto all'Amministrazione provinciale di Livorno, alcuni documenti indispensabili per la definizione della tua domanda di riscatto. Non appena tali documenti giungeranno a destinazione, ci dirò, la tua pratica verrà subito messa in lavorazione e definita.

A chi spetta l'assegno funerario

Alcuni mesi fa è deceduta mia madre, pensionata della gestione dei coltivatori diretti. Desidero sapere se in base alla legge n. 251 del 10 maggio 1982, mi spetta o meno l'assegno funerario di un milione e a chi deve, eventualmente chiederlo. **LETTERIA FIRMATA** Giola del Colle (Bari)

L'assegno funerario spettante a tua madre solo se deceduta a seguito di infortunio sul lavoro e che, quindi, pur essendo pensionata continuava a lavorare. Poiché tale materia può interessare molti altri lettori, permettemi di spiegare che la legge n. 251 da te citata, nello stabilire nuove norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, ha modificato il vecchio articolo 85 del Testo unico stabilendo che per la morte causata da infortunio sul lavoro spettano le rendite ai superstiti (coniuge, figli, ascendenti, fratelli e sorelle). In aggiunta alla pensione indiretta viene corrisposto un milione al coniuge o ai figli o a chiunque altro dimostri di aver sostenuto spese a seguito della morte del lavoratore nella misura corrispondente alla spesa sostenuta e, comunque, non oltre il milione.

Attende da 20 anni...

Sono un reduce dell'ultima guerra. Mi sono rivolto anche alle massime autorità dello Stato per ottenere la trattazione dell'ultima categoria che giace alla Corte dei Conti da oltre 20 anni. Ora lo dico, si può avere fiducia in uno Stato che a 40 anni dalla fine della guerra non fosse ancora a stabilire quali sono i veri diritti dei cittadini? Abbiamo combattuto per un ideale di giustizia umana e di libertà democratica e il contributo di sangue dato tutti coloro che sono morti non è servito a niente. Stiamo assistendo ad uno sfascio completo della società. Il che lo si nota in special modo quando si varano leggi che costringono solo i lavoratori, i pensionati ed i disoccupati a pagare le tasse; mentre gli speculatori e quelli che hanno redditi a non finire, per clientelismo sfuggono al fisco con molta facilità. **FRANCESCO MOSSUDU** Carduto (Nuoro)

Chiediamo ancora se per il poco spazio a nostra disposizione non pubblichiamo integralmente la tua lunga lettera che contiene delle giustissime e amare considerazioni. Della Corte dei conti abbiamo, comunque, appreso che la tua pratica sta per essere assegnata al magistrato per la trattazione. Il che significa che non tutto è scartato e altro tempo ci torrà prima di vedere qualche risultato perché per prima cosa la pratica dovrà essere istruita come una qualsiasi causa, discutendo e successivamente si avrà il verdetto.

Accolto il tuo ricorso

Invalide di guerra, sono titolare di pensione di ottava categoria. Circa 28 anni fa feci ricorso alla Corte dei conti. So che di recente tale ricorso è stato discusso ma non ho conosciuto l'esito. La mia odiosa l'ho anche esposta al presidente Pertini. È mai possibile che con 225 giorni di convalescenza per causa di servizio debba usufruire dell'ultima categoria delle pensioni di guerra? **MARCELLINO CONALES** Piedimonte Matese (Caserta)

Notizie buone: il tuo ricorso è stato effettivamente discusso ed è sciolto dalla I sezione giurisdizionale della Corte dei conti. Ora dovrà estendersi le notifiche della sentenza che, ci dicono, non tarderà molto. A cura di F. VITEM

Ora i banchieri dicono: i tassi non scendono, forse aumentano

Dura polemica al convegno di Venezia delle Casse di Risparmio contro la Confindustria - «Le posizioni degli imprenditori sono ridicole» - Un quadro pessimistico

Dal nostro inviato

VENEZIA — «In questa situazione parlare di abbassamento del costo del denaro è ingenuo. È il parere di Giancarlo Mazzocchi e Mario Talamona, due autorevoli economisti-banchieri che sono intervenuti ieri, a Venezia, al convegno indetto dalle Casse di Risparmio. «Siamo in una fase che difficilmente ci porterà alla liquidazione del "top rate" — ha detto Giancarlo Mazzocchi —. Ho letto sui giornali di oggi della riduzione di 5.600 miliardi del prelievo fiscale. E' evidente che ci si muove ormai in una logica di tipo elettorale, a meno che quel taglio non sia compensato da una riduzione della spesa pubblica per un uguale importo. Se non si impongono nuovi vincoli la situazione sfocerà nell'aumento dei tassi di interesse e quindi anche del costo del denaro».

Secondo Mazzocchi sarà anche la situazione internazionale a incidere negativamente sull'andamento dei tassi di interesse del costo del denaro in Italia. «Ho l'impressione — ha affermato Mazzocchi — che dopo le elezioni del 2 novembre negli Stati Uniti la Federal Reserve aumenterà i tassi, con gravi ripercussioni su tutta l'economia occidentale».

«È paradossale che provvedimenti di giustizia sociale — sostiene Mario Talamona — che dovrebbero avere connotati atemperati, devono invece essere valutati hic et nunc. Se diminuisce il prelievo fiscale e non si riesce a tagliare la spesa pubblica, crescono i deficit pubblici (ci avvia a sfiorare a fine anno i 90 mila miliardi), alla barba di tutti i tetti di Spadolini e Andreotti». La conseguenza sarà inevitabilmente un incremento del fabbisogno finanziario pubblico, una agitata vena dei tassi di interesse e del costo del denaro, un'inflazione ancora più elevata, una compressione dei crediti verso il sistema produttivo. A questo punto diventa mistificatorio parlare di calo del costo del denaro».

Le stesse opinioni sono condivise dal prof. Remo Cacciari, presidente della Cassa di Risparmio di Roma. Questi ha aggiunto che gli industriali «protestano stupidamente contro le banche, nonostante le imprese industriali siano quelle che ricavano i maggiori utili, anche se in fondo siamo tutti nella stessa pentola». Le accuse della Confindustria al sistema bancario per il mancato abbassamento del costo del denaro non hanno suscitato particolari emozioni tra i banchieri convenuti a Venezia. «Il discorso della Confindustria è ridicolo — ha sostenuto il presidente dell'ACRI, Camillo Ferrari — sembra che i problemi dell'industria italiana si risolvano abbassando di un punto il costo del denaro».

Più sottile il prof. Talamona ha dichiarato che la situazione

di crisi delle imprese non può attribuirsi solo alla difficoltà finanziaria. Tanto aziende fanno debiti perché male amministrano o gestite, non perdonano solo per il costo dei loro debiti. È opinione di Talamona che se non si toccano i meccanismi perversi che tendono a incrementare improduttivamente la spesa pubblica, «ci si possa avviare verso un degrado serio della capacità produttiva del nostro paese».

Ecco che da Venezia giungono segnali non incoraggianti per l'economia italiana. Gli esperti e i dirigenti di istituti di credito riuniti a consulto, anche se il tema del loro convegno era la riforma degli statuti delle Casse di risparmio, hanno disegnato un quadro desolante del nostro futuro. Crescita della spesa pubblica, del debito pubblico, del costo del denaro, dell'inflazione, con conseguenze terribili per l'occupazione, per il ridursi della capacità produttiva.

Sui temi più propri del convegno di Venezia c'è da dire che nonostante ogni sforzo del presidente dell'ACRI, Camillo Ferrari, pare emergere una diversità di intenti fra i presidenti delle varie Casse di risparmio. Ognuno per conto suo? Non è detto. Su alcune cose sono tutti d'accordo. Le Casse devono essere ricapitalizzate e occorre modificare gli statuti; è necessario razionalizzare la struttura e perseguire una politica di maggiore efficienza produttiva. Il dissenso è piuttosto sulle cose concrete. Per Camillo Ferrari l'ingresso del capitale privato nelle Casse di Risparmio è opportuno e può avvenire attraverso tre opzioni possibili: attraverso l'emissione di azioni di partecipazione, che danno agli azionisti tutti i diritti, anche l'elezione dei consigli di amministrazione; mediante azioni di risparmio, che consentono solo il diritto di partecipare all'eventuale remunerazione del capitale; mediante azioni partecipative, la cui funzione non è stata ben chiarita. Remo Cacciari ha invece dimostrato di disinteressarsi al mantenimento o meno del carattere pubblico delle Casse di Risparmio. Il presidente delle Casse di Risparmio europee e della Cassa di Bologna Sacchi-Morsiani ha detto tout court che le Casse devono agire come imprese. Più preoccupato di preservare il concetto di struttura pubblica delle Casse di risparmio ai è dimostrato il presidente della Cassa di Verelli, Schedà, il quale ha accusato Cacciari di spingersi troppo in avanti e di mutare sovente le sue posizioni. Resta ancora da dire che tutti sembrano d'accordo sull'opportunità di quotare in Borsa le azioni da emettere per aumentare il capitale delle Casse, questo «per ragioni di trasparenza».

Antonio Mereu



Remo Cacciari



Camillo Ferrari

Pesanti polemiche dentro l'Opec su prezzi e quote di produzione

ROMA — Clima di rottura dentro l'OPEC: da una parte ci sono i paesi del Golfo Persico, dall'altra gli altri produttori (africani e sudamericani). Motivo della contesa è la politica dei prezzi petroliferi ed il rispetto delle quote di produzione. I paesi del Golfo, Arabia Saudita in testa, hanno messo sotto accusa tutti gli altri per aver praticato in questi mesi prezzi al ribasso rispetto agli accordi stipulati all'interno dell'Opec per aver «forzato la produzione». Per due giorni i ministri del petrolio di Kuwait, degli Emirati arabi, del Qatar, Bahrain, Oman e dell'Arabia Saudita si sono incontrati a porte chiuse a Salala e al termine hanno emesso una dichiarazione che è stata accolta con interesse anche in Italia. Il mercato petrolifero è in un'attesa di un deciso comportamento degli stati del Consiglio di cooperazione del Golfo non il proteggeranno dalle conseguenze».

La Borsa

Breve fiammata al rialzo (il merito è del petrolio)

MILANO — La Borsa ha avuto una breve fiammata al rialzo, momento di euforia alla conferma da parte della Montedison del ritrovamento di un giacimento petrolifero nel canale di Sicilia. La notizia (venuta fuori già nella scorsa settimana, pare di venerdì) stimolò dal pomeriggio verso le ore 9.30 (cioè poco prima dell'inizio delle contrattazioni) ha avuto l'effetto di imprimere al mercato un andamento sostenuto, oltre che di spingere il titolo Montedison sopra il tetto delle cento lire, perso da alcuni mesi, per finire la partita a quota 104 contro le 96,75 del giorno prima (+7,68%).

Ma l'euforia si è quasi subito calmata, dopo che a più di 100, il titolo di Montedison è apparso non particolarmente consistente.

La notizia parlava di giacimento di «considerevoli dimensioni» precisando poi le prove in corso hanno consentito di raggiungere una produzione di oltre 10.000 barili al giorno di olio grezzo a densità 15,5 API (peso specifico 0,982) e 2,5% di zolfo. Che non è certo petrolio da buca, ma il mercato borsistico evidentemente o vorrà un giacimento alla Mare del Nord o niente.

r. g.

SEIKO

oltre 200 modelli da L. 78.000 a L. 300.000

I multifunzioni ad alta tecnologia. Perché essere "solo digitali" non basta.

Se da un orologio ti aspetti funzioni particolari, come la suoneria programmabile e il cronografo al decimo al centesimo di secondo, Seiko è la risposta ideale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targà.

Seiko. Lo standard mondiale.

Linea dura sui contratti? Pochi con la Confindustria

Lo afferma una indagine condotta dalla Federmecanica, l'associazione degli industriali metalmeccanici - Solo il 25% ha detto sì

MILANO — Gli italiani, l'opinione pubblica in generale, sono d'accordo con la linea di fermezza adottata dalla Confindustria in questi mesi, cioè con la volontà di iniziare le trattative per i rinnovi dei contratti di lavoro solo dopo aver risolto il problema del costo del lavoro? Il 25 per cento ha risposto di sì, il 25 per cento ha risposto di no, il 50 per cento ha risposto no. È questo uno dei dati

interessanti scaturiti da un'ampia ricerca condotta da Gabriele Calvi presidente dell'Eurisko e da Eugenio De Luca per conto della Federmecanica, l'associazione che riunisce gli industriali metalmeccanici.

La ricerca è stata presentata ieri sera al Circolo della Stampa. Il dato relativo alla scarsa adesione dell'opinione pubblica alla impostazione di fermezza della Confindustria è stato giustificato dal direttore della

Varati ma tagliati i fondi per nuove imprese cooperative

ROMA — Il consiglio dei ministri ha approvato ieri i disegni di legge, alcuni dei quali annunciati da oltre un anno, per il finanziamento di cooperative tra lavoratori in cassa integrazione che intendano ricreare l'impresa; per l'istituzione del Foncooper, fondo promozionale rotativo per crediti di investimento delle cooperative; per il finanziamento della Sezione speciale di credito presso la Banca Nazionale del Lavoro (Coopercredito). Il comunicato del consiglio dei ministri fornisce informazioni frammentarie sulle decisioni, dalle quali trapalpa comunque che i fondi inizialmente previsti sono stati drasticamente e inopinatamente ridotti.

Il presidente della Lega nazionale cooperative, Onelio Frandini, rileva che per la legge sulle coop industriali «è stato parlato prima di 300 miliardi per il 1982, poi di 100 e ora di 70 miliardi». Rimane pertanto poco credibile la promessa che sarebbero stati mobilitati, in un quadrimestre, 1200 miliardi. Mette in evidenza ciò perché non abbiamo assolutamente bisogno di creare illusioni fuori luogo. Ribadisco poi l'opportunità che la legge preveda la costituzione di una sola finanziaria promossa unitariamente dal movimento cooperativistico e dai sindacati in funzione di controllo, quanto al Foncooper è del tutto insufficiente la cifra stanziata di 30 miliardi. Ed occorre anche conoscere se questa iniziativa rappresenti o no l'avvio della riforma del credito cooperativo, o se si tratti di un stratagemma. Frandini ricorda la urgenza di un incontro sindacati-coop-governo per la legge sulle coop industriali, iniziativa nella quale si mette in gioco il salario dei lavoratori (indennità di fine lavoro) ciò che richiede il massimo di rigore».

Federmecanica. Mortillaro, con la scarsa informazione che ci sarebbe nel Paese attorno alle vicende relative alle relazioni industriali. La scarsa informazione risulterebbe anche dalle quantità di risposte, il 50 per cento appunto, che si sono risolte in un non so.

Questo dato di mancata conoscenza viene anche da altre cifre come quelle relative agli aspetti normativi. Il problema dell'occupazione verrebbe soltanto all'ultimo posto.

Altri elementi interessanti sono dati dai sondaggi relativi alla presenza di una contrattazione aziendale. Il 42 per cento degli imprenditori ha dichiarato di non aver mai utilizzato negli ultimi cinque anni lo strumento della contrattazione aziendale. Infine il 40 per cento degli imprenditori ha dichiarato di non aver mai registrato scopieri nella propria azienda. In ultimo è da sottolineare che a una domanda relativa alla possibilità che la Confindustria faccia la voce grossa e poi ceda un 21 per cento di imprenditori ha dichiarato di essere convinto di tale possibilità.

Tra le richieste più sentite dai lavoratori, sempre secondo questa analisi condotta da Gabriele Calvi, sarebbero innanzitutto le richieste salariali, poi quelle relative all'orario e in terzo luogo quelle relative agli aspetti normativi. Il problema dell'occupazione verrebbe soltanto all'ultimo posto.

Altri elementi interessanti sono dati dai sondaggi relativi alla presenza di una contrattazione aziendale. Il 42 per cento degli imprenditori ha dichiarato di non aver mai utilizzato negli ultimi cinque anni lo strumento della contrattazione aziendale. Infine il 40 per cento degli imprenditori ha dichiarato di non aver mai registrato scopieri nella propria azienda. In ultimo è da sottolineare che a una domanda relativa alla possibilità che la Confindustria faccia la voce grossa e poi ceda un 21 per cento di imprenditori ha dichiarato di essere convinto di tale possibilità.